

Storia contemporanea

Guglielmo Lozio

CENNI SU NEOCOLONIALISMO, ISLAM, TERRORISMI

Durante la Grande Guerra, le potenze dell'Intesa - Francia, Gran Bretagna e Russia, per sconfiggere gli Imperi Centrali - Germania e Austria-Ungheria e l'Impero ottomano, loro alleato - hanno coinvolto una parte del popolo arabo: la Francia ha reclutato soldati magrebini, mentre l'Inghilterra ha utilizzato basi, infrastrutture e soldati egiziani. Sempre riguardo al periodo relativo alla prima guerra mondiale, lo storico del Medio Oriente Massimo Campanini, ci ricorda che il console generale britannico al Cairo, sir Henry McMahon, il 24 ottobre 1915, aveva scritto una lettera a Husayn al-Hashimi, sceriffo (discendente del Profeta) di La Mecca riconoscendo *"l'indipendenza degli arabi nei territori inclusi nei limiti e nei confini"* da lui stesso proposti. In verità tali limiti e confini non erano ben definiti, ma sostanzialmente si trattava dell'area delle città sante di Medina, La Mecca e Hijaz, ossia in una parte dell'attuale Arabia Saudita. Così Husayn si affrettò a dichiararsi *re degli arabi*, ma gli europei gli riconobbero solo il titolo di re di Hijaz. La lettera diceva che, in quel territorio Husayn, o uno dei suoi due figli, Abdallah e Faysal, doveva essere *"ossequiente ai voleri dell'Occidente"*. La lettera offriva quel territorio in cambio di un intervento arabo a Damasco in aiuto all'esercito britannico contro le forze ottomane. Per onorare queste promesse, nel 1917, Faysal, con l'aiuto degli inglesi e del mitico "Lawrence d'Arabia" attaccò Damasco per dividere le truppe ottomane. L'attacco fu efficace e indebolì realmente le forze ottomane. Ma Gran Bretagna e Francia sapevano già che le aspirazioni arabe dovevano andare frustrate in nome dell'accordo Sykes-Picot stilato nel 1916.

L'accordo Sykes-Picot e la politica dei "Mandati"

Nel 1916 i plenipotenziari inglese Mark Sykes e francese Francois-Georges Picot firmarono un **accordo segreto** che assoggettava il M.O a loro **sfere di influenza**. L'accordo, confermato nel 1920 dalla Carta della Società delle Nazioni all'art. 22, sanciva la **"politica dei Mandati"** la quale, per quanto riguarda le ex province arabe dell'ex Impero ottomano, diceva: *"Alcune comunità [...] hanno raggiunto un certo livello di sviluppo, talché la loro esistenza in quanto Stati indipendenti può essere riconosciuta in via*



provvisoria e subordinatamente all'assistenza di una [potenza] mandataria finché non siano in grado di reggersi in maniera autonoma. Le preferenze delle comunità devono essere un principio da prendersi in considerazione in fase di scelta della potenza mandataria."

Così la Francia ottenne il Mandato sulla Grande Siria, che poi ha suddiviso in Siria e Libano, senza tener conto delle “*preferenze delle comunità*”, come, del resto avvenne per il Mandato sulla Palestina concesso alla Gran Bretagna.

L'istituzione dell'Iraq e del regno di Giordania

Per completare l'assoggettamento europeo in quell'area, nel 1921 i britannici crearono in Mesopotamia l'**Iraq**, un regno arabo che raggruppa le tre province di **Mosul, Bagdad e Bassora** al fine di **sfruttare le risorse petrolifere e di proteggere il fianco occidentale dell'India**, loro colonia. La Gran Bretagna vi stabilì, come re, Faysal al-Ashimi e si riservò il diritto di interferire nelle questioni finanziarie, di politica estera e di difesa, con la facoltà di mantenere le proprie basi militari. L'Iraq è uno Stato molto fragile per la frammentazione etnica e religiosa: a nord i curdi (sunniti), al centro arabi sunniti, al sud arabi sciiti. Non devono sorprendere, quindi, i continui conflitti interetnici e interreligiosi e poi gli stermini operati dal sunnita Saddam Hussein contro gli sciiti e i curdi. Nel 1922 i britannici **separarono la Transgiordania dalla Palestina** e la affidarono ad Abdallah, al-Ashimi, proclamato Emiro. Con queste due concessioni territoriali, la dinastia al-Ashimi fu, in parte, ripagata della rivolta contro gli ottomani del 1917, ma la loro autonomia soffriva dei limiti imposti dall'accordo Sykes-Picot ed era funzionale al soddisfacimento degli interessi inglesi nella regione. Solo nel 1946, l'Emirato si trasformò in regno di Giordania.

Tutti i Paesi fin qui indicati – Palestina, Siria, Libano, Giordania, Iraq - sono **Stati artificiali** in cui si costituiscono governi controllati da Francia e Gran Bretagna.

Rapida sintesi sulla questione palestinese

Nel periodo del Mandato, l'Agenzia Ebraica acquistò terreni in cui insediare i nuovi coloni favorendo una forte accelerazione nell'arrivo della popolazione ebraica in Palestina: dalle 83.000 unità del 1915, (a fronte dei 590.000 arabi musulmani e 71.000 arabi cristiani), ai 905.000 del 1947. Questa forte immigrazione, in una terra dalle risorse limitate, determinò un incremento della disoccupazione araba, dovuto principalmente alle politiche di assegnazione di numerose terre fertili ai coloni ebrei. Ciò portò a numerosi scontri tra la maggioranza araba e i coloni, scontri che colpirono anche insediamenti ebraici preesistenti rispetto all'ondata migratoria di quegli anni.

Da ricordare i moti dell'aprile 1920 e del maggio 1921 e, soprattutto, quelli dell'agosto 1929, durante i quali era stata massacrata ed espulsa la secolare comunità ebraica di Hebron. Una commissione britannica condannò questi attacchi ma giustificò le rappresaglie ebraiche come "*legittima difesa*". All'inizio degli anni Trenta un'altra commissione inglese rilevò la carenza di risorse e l'elevata disoccupazione tra la popolazione araba con i conseguenti rischi di instabilità, dato che tutte le terre fertili disponibili erano esaurite.

La situazione precipitò nuovamente a metà degli anni Trenta, dopo uno sciopero generale di sei mesi indetto dal Comitato Supremo Arabo che chiedeva la fine del Mandato e dell'immigrazione ebraica, e che diede il via a tre anni di guerra civile, la **Grande Rivolta Araba**. Nel marzo 1939, alla fine della rivolta, si contarono 5.000 caduti arabi, 400 ebraici e 200 britannici; inoltre, più di 120 arabi furono condannati a morte. Di questi circa 40 furono impiccati, mentre i principali capi arabi furono arrestati o espulsi.

Dopo la Seconda guerra mondiale, le organizzazioni paramilitari ebraiche effettuarono diversi attacchi terroristici con l'obiettivo di distruggere le città e i villaggi palestinesi. Nel 1948 la Gran

Bretagna abbandonò il Mandato e ritirò le sue truppe: i sionisti proclamarono in tutta fretta la **nascita dello Stato d'Israele**, subito riconosciuto da USA e URSS. Immediatamente Egitto, Libano, Siria, Iraq e Giordania dichiararono guerra a Israele ma furono sconfitti: questa alleanza era indebolita fin dall'inizio da interessi nazionalistici e patriottici divergenti che portarono a disaccordi anche sulla strategia militare da adottare.

Lo storico Bernard Lewis ci ricorda che, in vista degli accordi di pace in sede O.N.U., i terroristi sionisti del gruppo Lehi (Banda Stern) uccisero il plenipotenziario della stessa O.N.U., lo svedese Folke Bernadotte, prima che questi potesse presentare il suo piano di pace non favorevole ad Israele.

Iniziò una endemica guerriglia da parte dei palestinesi cui gli israeliani rispondevano in modo sempre più deciso, dimostrando che nessuna concessione sarebbe stata possibile. Intanto, nel 1959 nasceva Al-Fatah, presto guidata da Yasser Arafat con il proposito di risolvere il problema palestinese con la lotta armata.

Nel 1967 scoppiò la **guerra dei Sei giorni**. Israele distrusse in un baleno gli eserciti di Egitto, Siria e Giordania. Da questa guerra nacque la rivendicazione palestinese sui territori occupati, un conflitto aperto ancora ai giorni nostri, nonostante che la risoluzione 242 approvata nel 1967 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU faccia esplicito riferimento alla questione dei rifugiati sollecitando il **ritiro militare israeliano ed il reciproco riconoscimento tra i due stati**. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) respinse la risoluzione perché non citava il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese; gli israeliani non la presero nemmeno in considerazione.

Molti palestinesi, con la perdita di Gaza e della Cisgiordania emigrarono in Giordania dove si stabilì anche il quartier generale di Al-Fatah che si comportava come se fosse padrona di quel territorio. Il re di Giordania, nel settembre del 1970, decise di scacciare i palestinesi intervenendo ferocemente contro le loro roccaforti e i campi profughi. Fu una carneficina che indusse i gruppi armati palestinesi a spostarsi in Libano dove nacque *Settembre Nero*, organizzazione terroristica palestinese responsabile, fra gli altri, degli attentati alle Olimpiadi di Monaco del 1972.

Nel giugno 1982 Israele invase il Libano con l' "*Operazione pace in Galilea*". Bombardò Beirut per 88 giorni provocando circa 17.000 morti. In settembre, mentre le truppe israeliane si ritiravano, il Presidente libanese Giumayyil venne **ucciso da guerriglieri palestinesi**. Per ritorsione, il Ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon autorizzò l'ingresso delle Falangi libanesi nei campi profughi di Sabra e Shatila, fornendo loro il supporto logistico necessario. Fu un massacro. Secondo i dati ufficiali, i morti furono 700. Per la Croce Rossa furono 2750. Ciò provocò l'**indignazione internazionale e critiche all'interno di Israele** che indussero Ariel Sharon alle dimissioni. I palestinesi spostarono il loro Quartier Generale a Tunisi. Nel frattempo, gruppi terroristici si erano costituiti in tutti i Paesi arabi con attentati al fine di forzare la mano all'OLP che sembrava troppo riformista e acquiescente nei confronti dell'ordine internazionale e del governo israeliano.

Governi costituzionali e ripresa dei movimenti islamici

Negli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, in Persia, in Egitto, in Iraq, in Iran, i governanti hanno sperimentato ambigue forme di liberalismo e di nazionalismo di stampo occidentale,

sostenuti anche dalle élite locali, ma non hanno mai ottenuto risultati apprezzabili; in seguito, alcuni di loro, hanno creduto di trovare un'alternativa nel fascismo e nel nazismo, poi screditati nel 1945, oppure nel comunismo sovietico. **Il liberalismo e il fascismo europei e il modello sovietico sono estranei alle masse musulmane e hanno alimentato risentimenti e ostilità verso l'Europa, verso le sue forme di governo e i suoi costumi.** Infatti, questi governi, in cui erano riposte le speranze di parte delle popolazioni, non seppero risolvere i loro problemi economici, sociali ed esistenziali.



□ Hasan al-Bannā'

El Mahmoudiyah, Egitto, 1906 - Il Cairo, 1949

Non a caso, partiti e movimenti islamici hanno continuato ad esistere in tutto il mondo arabo, seppur con un impatto limitato. Bisogna aspettare gli anni Trenta per vedere rinascere un certo interesse attivo e generalizzato per la religione. Vennero fondate numerose leghe, associazioni e organizzazioni religiose con programmi islamici ispirati alla *salafiyya* - una scuola di pensiero sunnita che si identifica nelle origini dell'Islam - considerata modello esemplare di virtù religiosa. In realtà il salafismo è una dottrina molto generica aperta a molte e diverse interpretazioni che vanno dal riformismo al terrorismo. Così, nel secondo dopoguerra i governi costituzionali, patriottici e nazionalisti persero credibilità a favore delle leghe e dei movimenti religiosi che - pur nelle loro differenze,

anche profonde, nell'approccio all'Islam - **riconquistarono la fiducia dei ceti inferiori** oppressi e animati da spirito di rivolta contro i propri governanti occidentalizzati e contro lo stesso Occidente.

Il rilancio della religione islamica e la Fratellanza Musulmana

La più nota, ancora oggi, fra queste organizzazioni è **la Fratellanza Musulmana** fondata già nel 1928 da Hasan al Bannā. Si rifà al Corano e alla *sunna* (codice di comportamento ispirato dal Profeta). E' un movimento sunnita, **tradizionalista ma non integralista**: ribadisce il ruolo domestico della donna e propone l'istruzione a tutti i livelli della società. Per la Fratellanza, l'Islam non è solo una religione, ma uno **stile di vita che coinvolge la sfera pubblica**. E' un movimento politico-religioso di massa che si è diffuso fra i ceti medio-bassi organizzando l'assistenza negli ospedali e nelle scuole e offrendo il proprio sostegno in tutte le situazioni di disagio. E' diventata così **la prima forza politica non elitaria in grado di sfidare le classi dominanti** in Egitto e nel mondo arabo, in opposizione all'Occidente ormai considerato spietato e sfruttatore. Durante la Seconda guerra Mondiale nacque un'ala militante armata con il fine di accelerare la conquista e la realizzazione dello Stato islamico. I suoi militanti, diffusi in tutto il Medio Oriente, hanno preso parte alle guerre e alle azioni terroristiche contro Israele. Ma il movimento, nel suo complesso, è rimasto riformista. Messo fuorilegge diverse volte, è sempre sopravvissuto, anche nella clandestinità.

Tuttavia la strategia e gli obiettivi della Fratellanza sono stati frustrati sia dall'incapacità di analizzare i problemi e la realtà del mondo moderno, sia dall'indulgere, talvolta, alla violenza inutile e sanguinaria. L'inadeguatezza del movimento è emersa in tutta la sua evidenza nel 2012

quando, dopo la caduta di Mubārak, vinse le elezioni che sancirono la vittoria di Mohamed Morsi. In poco tempo il governo della Fratellanza **dissipò la sua credibilità** a causa di un islamismo troppo acceso – anche se non integralista - che divenne oggetto di proteste popolari, in quanto inadeguato rispetto alle rivendicazioni che gli egiziani avevano espresso nelle *“primavera arabe”*. Dando così l’occasione, nel luglio 2013, ai militari guidati dal generale Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, di attuare un colpo di stato, cacciare il governo e mettere fuorilegge il movimento.

Il fondamentalismo islamico

Intanto, in tutto il Medio Oriente sorsero movimenti più radicali che chiamiamo *fondamentalisti*, la cui protesta è più globale e più estrema. Mentre i movimenti islamici riformisti avevano scommesso su un processo di modernizzazione indispensabile per sopravvivere in un mondo dominato dalle potenze occidentali, per i fondamentalisti queste trasformazioni sono malefiche e disgregatrici, minano la moralità musulmana e ne sovvertono la legge. L’unico modo per salvare l’Islam dagli infedeli è la guerra santa, che essi identificano nella *jihād*. In realtà, il termine *jihād*, nel suo significato originario indica essenzialmente **“sforzo”, “impegno pratico, morale e spirituale sulla via di Dio”**. Ma i radicali ne hanno stravolto il concetto in senso militare trasformandolo in **“guerra santa”**.

Secondo i fondamentalisti **tutti i musulmani sono tenuti alla guerra santa**, al fine di distruggere il *nemico interno* - il governo nazionale – al fine dell’instaurazione di una società veramente islamica retta dalla legge islamica; poi sarà più facile affrontare il *nemico esterno* – le potenze occidentali - la cui presenza è stata resa possibile dalla debolezza e dalla peccaminosità dei musulmani. Con questi propositi il fondamentalismo iraniano ha distrutto il regime e avviato il Paese ad una rivoluzione di vasta portata la cui eco si è fatta sentire in tutto il mondo.

L'Iran: dallo Sciāh al fondamentalismo

Nel 1921 l’ufficiale militare nazionalista Riḍā (Reza) Khān, fu protagonista di una rivolta dei giovani militari contro la monarchia Qajar che lo portò alla carica di Ministro della Guerra. Nel 1925, con un vero e proprio colpo di stato, divenne il nuovo Sciāh. Centralizzò il potere; assunse il cognome “Pahlavi”; cambiò il nome di Persia in Iran. A causa delle simpatie per la Germania nazista, nel 1942 Gran Bretagna e URSS lo costrinsero ad abdicare in favore del figlio Muhammad.

Muhammad promosse qualche riforma che stimolò un timido decollo industriale, riorganizzò l’esercito, suo principale sostegno e avviò una tumultuosa occidentalizzazione dei costumi. Per il resto, non rispettò i diritti umani, mentre l’occidentalizzazione e la modernizzazione a marce forzate furono percepite dagli iraniani come atti di violenza culturale. Nel 1976 la crisi economica colpì i religiosi (ulama) e gli uomini d’affari dei bazar (bazarī), base sociale dello Sciāh; si abbatté anche sui giovani istruiti rimasti disoccupati. Più in generale, la crisi approfondì le sperequazioni sociali impoverendo ulteriormente le classi più umili. Esplosero grandiose manifestazioni contro il governo a cui si aggiunsero gli attentati terroristici dei mujheddin e dei fedayyn per abbattere il regime. Il governo **anziché dare risposte politiche intensificò la repressione, inasprendo sempre più il risentimento popolare**.

In questo clima cresceva la figura dell’ayatollah Khomeynī che fin dal 1962 manifestava una dura opposizione al regime; subì il carcere e l’esilio e, nel corso degli anni, divenne il vero portavoce delle rivendicazioni del popolo iraniano. Il 1978 si caratterizzò per i sanguinosi scontri di piazza. Il 16 gennaio 1979 lo Sciāh, perso il controllo della situazione, fuggì; il 19 gennaio Khomeyni

rientrò trionfalmente dal suo esilio di Parigi e sancì la nascita della **Repubblica islamica**, cosa mai avvenuta dalla morte del profeta Maometto.

Il radicalismo islamico

Nonostante si sia affermata in ambito sciita, la rivoluzione islamica iraniana ebbe un profondo significato simbolico e di mobilitazione anche per il mondo sunnita. Essa ha dimostrato, infatti, che **è possibile un radicale rovesciamento dello statu quo in nome dell'Islam**. Così il khomeinismo ha rilanciato il fondamentalismo.

La novità del khomeinismo è stata l'instaurazione della prima Repubblica islamica dopo quella fondata dal profeta. Infatti, anche la dottrina islamica ortodossa accettava governanti laici o non particolarmente religiosi purché riconoscessero formalmente il primato della religione. Ciò secondo Khomeini portava al *quietismo* che allontana dai principi autentici della religione e, quindi, non contrasta il *nemico esterno*, l'oppressione americana e la sua *longa manus* israeliana.

Khomeinī ha insegnato che bisogna fare dell'Islam, nella sua forma originaria e idealizzata, un contrappeso all'identità europea. Lo stato islamico si raggiunge solo attraverso la *guerra santa*, solo così l'Islam può ergersi come religione vindice dei diritti degli oppressi.

La guerra Iran-Iraq

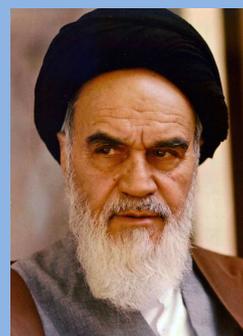
Nel 1979 l'Iraq di Saddam Hussein, spinto dagli USA che intendevano distruggere la Repubblica islamica, attaccò l'Iran. La vittoria iraniana ha ulteriormente esaltato la figura di Khomeynī, irrobustito il sentimento religioso degli iraniani, consolidato la neonata Repubblica islamica, ed eccitato tutti i fondamentalisti.

La guerra in Afghanistan

Nel 1979 l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan per sostenere il Partito democratico popolare di orientamento socialista guidato da Babrak Karmal contro quegli afgani che, appoggiati dal Pakistan, volevano sottrarsi all'influenza sovietica.

Stati Uniti e Arabia Saudita erano interessati, per motivi diversi, alla situazione afgana: i primi volevano infliggere un colpo mortale all'URSS; i secondi affermare la loro influenza egemonica sulla regione. **Perciò finanziarono, armarono e diedero appoggio logistico ai gruppi islamisti** costituiti da *talebani* - studenti in scienze religiose educati secondo principi tradizionalisti e puritani - e da ribelli volontari provenienti da ogni Paese arabo, in particolare dalla Palestina, dalla Tunisia e dall'Egitto. Anche Bin Laden partecipò a quella guerra finanziando in proprio gruppi armati e creando le basi per la costituzione di Al-Qa'ida. Tutti questi gruppi impararono così le tecniche della guerriglia e l'uso delle armi ma, soprattutto, rafforzarono la loro ideologia fondamentalista secondo cui solo la lotta armata poteva far trionfare l'Islam contro i governi miscredenti e corrotti dei Paesi musulmani e sconfiggere gli americani invasori. Dopo aver alimentato gli islamisti, Arabia Saudita e USA non seppero controllarli.

I fondamentalisti contribuirono significativamente alla sconfitta dei sovietici, ma ancora oggi l'Afghanistan è occupato per una piccola parte dagli Stati Uniti, mentre il resto del territorio è in



Ruollāh Moafāvī Mōsavī Khomeynī
Khomeyn, Iran, 1902 - Teheran 1989

mano ai talebani e a etnie e tribù divise fra loro ma tutti contrari alla presenza americana e inclini rivolgere le proprie simpatie alle diverse milizie fondamentaliste.



Differenze ed evoluzioni nei movimenti islamici

Abbiamo visto che i Fratelli Musulmani sono fondamentalmente riformisti e mirano ad una **islamizzazione dal basso** tramite la propaganda e l'infiltrazione nel tessuto sociale, e considerano la guerra santa come ultima ratio; il fondamentalismo jahadista degli anni Settanta del secolo scorso mirava a una islamizzazione violenta imposta dall'alto attraverso la lotta armata contro gli Stati, con **attentati mirati** contro personaggi politici, forze di polizia, singoli intellettuali laici; gli attentati dei fondamentalisti jahadisti degli anni Novanta, invece, **colpivano indiscriminatamente le popolazioni** pensando,

tramite il terrore, di indurle a una reazione anti-occidentale e alla conversione all'integralismo religioso.

E' stato facile per questi gruppi passare a un terrorismo cieco che crea martiri da far esplodere in luoghi affollati per attaccare gli occidentali o gli arabi musulmani, oppure fare strage di turisti, come ad esempio, in Egitto, a Taba nel 2004 e a Sharm al Shaykh nel 2005, per indebolire il governo di Mubarak. Si tratta, comunque, di **gruppi che godono di scaso appoggio popolare**. Inoltre, mentre i gruppi degli anni Settanta erano per la maggior parte relativamente maturi, dal punto di vista politico, e con istruzione medio-alta, quelli degli anni Novanta erano prevalentemente giovani, politicamente poco avvertiti, di bassa cultura e di origini contadine. Lo storico Massimo Campanini parla di "*proletarizzazione dell'islamismo fondamentalista*". Inoltre, esso **annichisce anche le organizzazioni arabe moderate**, le costringe all'afasia, impedisce loro di contrastare, forse in modo più efficace, gli errori e gli egoismi della politica occidentale e di costruire istituzioni e Stati più consoni alla cultura islamica moderata.

Al-Qa'ida

Al-Qa'ida esula anche dal terrorismo degli anni '90. Non è nata come organizzazione che contesta ai governi nazionali i fallimenti economici, sociali e la repressione; **travalica le appartenenze e le affiliazioni regionali e nazionali pretendendo di condurre una lotta globale**; fa ricorso ad una retorica e ad una simbologia arcaiche (si pensi a Osama Bin Laden e ai suoi amici che vivevano nelle grotte). Eppure ha contribuito in modo decisivo ad aggravare il conflitto mondiale e la lotta settaria fra sunniti (cui appartiene) e sciiti. Nonostante conduca una guerra planetaria, **non ha un progetto chiaro e ben definito di costruzione di uno stato islamico sulle ceneri dei governi abbattuti**. Con l'attacco alle Torri Gemelle, ha tentato di sollevare le masse islamiche contro l'Occidente dimostrandone la vulnerabilità. Quell'atto terroristico, che ha provocato la morte di 3.000 persone, è stata un'aperta sfida agli Stati Uniti considerati il simbolo

e-Storia

dell'oppressione occidentale. **Già era isolata dalla maggioranza dell'opinione pubblica islamica, ora ne ha guadagnato un'aperta ostilità.**

Aldilà di questa azione eclatante, i suoi successi sono stati scarsi ed è stata oggetto di forte repressione in Algeria, in Egitto, nello Yemen, in Mali. Nonostante ciò, è sopravvissuta anche alla morte di Bin Laden ed è la causa della diffusione di un terrorismo acefalo, ramificato, privo di strategia complessiva, ma in grado di arruolare nei luoghi più diversi agenti e affiliati.

La guerra in Afganistan e l'Isis

Purtroppo, la reazione degli USA e dell'Occidente alle Torri Gemelle ha scatenato la guerra in Afganistan nel 2001 e in Iraq nel 2003. Queste guerre, specie la seconda, considerate **contrarie al diritto internazionale**, hanno ravvivato l'ostilità del mondo arabo che si è sentito ingiustamente invaso dall'Occidente. Ha favorito il ricongiungimento di una parte consistente delle milizie integraliste che, con la costituzione **dell'ISIS**, si ispirano in modo confuso e generico al modello khomeinista di Repubblica islamica e, nello stesso tempo, combattono gli sciiti e mirano a distruggere l'Occidente. Altri gruppi appoggiano dall'esterno questo progetto e questa organizzazione; altri, invece, ne contrastano il predominio, altri ancora operano nell'ambiguità. **Tutti collaborano a intensificare il terrorismo, nonostante lo scarso radicamento fra le popolazioni che ne subiscono e ne temono la loro violenza.**

Bibliografia

Massimo Campanini, *Storia del Medio oriente contemporaneo*, Il Mulino, 2014

James L. Gelvin, *Storia del Medio oriente Moderno*, Einaudi, 2009

Bernard Lewis, *La costruzione del Medio Oriente*, Editori Laterza, 2011

